MOSÈ IN EGITTO

Azione Tragico-Sacra

DA RAPPRESENTARSI

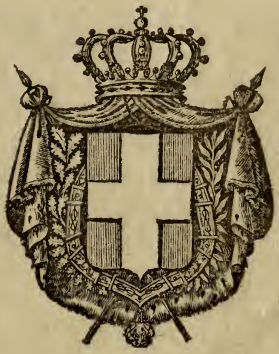
NEL REGIO TEATRO DI TORINO

nel Carnovale del 1833

ALLA PRESENZA

DELLE

LL. SS. RR. MM.



TORINO

presso Onorato Derossi Stampatore e Librajo del R. Teatro.

DECORAZIONI DEL PRIMO BALLO

Scena I. Atrio del Castello di Montolino. Di fronte il lago, e al di là veduta del Villaggio illuminato.

Scena II. Luogo solitario nelle vicinanze di Montolino. Strada che mette alla montagna, ed alla capanna della Straniera. Fontana da un lato.

Scena III. Luogo remoto. Alla destra capanna della Straniera. In prospetto alcune rupi.

Scena IV. Appartamenti d'Isoletta nel Castello di Montolino.

Scena V. Sala del Consiglio degli Spedalieri.

Scena VI. Grand'atrio. Veduta in prospetto di una scala praticabile, che mette al Tempio degli Spedalieri.

DECORAZIONI DEL SECONDO BALLO

Atto I. Caverna incantata.

Atto II. Isoletta in mezzo ad un laghetto con palazzo che poi si trasforma.

Inventori e Pittori delle Scene

Signori Sevesi Fabrizio, nipote del sig. Galliari, e Vacca Luigi, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella Reale Accademia di Pittura e Scultura.

Macchinisti, signori Bertola Eusebio, e Majet.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico. / *da donna* Ceresetti Marta.

Piumassaro, sig. Pavesio Giuseppe.

Magazziniere, sig. Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore, signor Giardino Giuseppe.

Capo Illuminatore, N. N.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, Villata Lorenzo.

Inventore e compositore de' Balli

Sig. Monticini Antonio

Primi Ballerini Coppia francese

Signor Martin Teodoro - Signora Aubert-Noblet

Prime Ballerine italiane

Signore Martin-Quaglia Marietta - Carcano Gaetana

Primi Ballerini assoluti per le parti

Li signori

Pallerini Antonietta - Ronzani Dom.co

Prima Ballerina per le parti

La signora

Monticini Marietta

Primo Ballerino per le parti

Sig. Chouxchoux Claudio *Maestro della Scuola di Ballo.*

Primi Ballerini per le parti in genere

Li signori

Pallerini Gerolamo - Coccia Andrea - Borsi Alessandro

Supplementi

alla signora Pallerini la signora Martin-Quaglia suddetta
alla signora Monticini la signora Colombon Luigia

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Li signori	Le signore
Borsi Alessandro	Alessio Francesca
Caisson Antonio	Bussi Giuseppa
Grisot Giacomo	Coccia Rachele
Gullia Antonio	Colombone Luigia
Mengoli-Masini	Lambert Fortunata
Morini Giovanni	Pallerini Celestina
Moschini Michele	Paris Anna
Saracco Pietro	Pompei Marietta
Toncini Domenico	Vezzoli Catterina
Vago Carlo	
Zannini Paolo	

N.° 6 Corifee

N.° 24 Allievi della Scuola di Ballo.

N.° 16 Coppie del Corpo di Ballo.

ARGOMENTO

Volendo Iddio, che il suo diletto popolo Ebreo fosse sciolto dalla penosa schiavitù, in cui da più anni languiva in Egitto, impose a Mosè, che all'Egizio Re Faraone noto facesse questo suo divino volere. Ma essendosi costui pertinacemente ostinato a disubbidirlo, Iddio lo flagellò con dieci piaghe, e punì con lui il popolo d'Egitto fino a che Faraone fu costretto a liberare gli Ebrei; ma poi di ciò tosto pentito, gl' inseguì, riducendoli alle sponde del Mar Rosso, le di cui acque per divino prodigio furono divise, aprendosi così uno scampo agl' inseguiti Ebrei: e mentre Faraone col suo esercito credeva di raggiungerli pel sentiero medesimo, le acque si riunirono, e gli Egiziani tutti vi perirono sommersi. Questo fatto, ricavato dal Capitolo primo al 15 *del libro dell'Esodo, ha*

somministrato l'argomento alla presente Tragedia, che, senza offendere le tracce della sacra Storia, e seguendo la condotta della conosciuta Tragedia del signor Ringhieri, si è creduto di renderlo più interessante coll'episodio degli amori di una donzella Ebrea col figlio primogenito di Faraone, perchè costui potesse con maggior fervore impegnarsi presso il padre a trattenere schiavo in Egitto il popolo d'Israele.

PERSONAGGI

FARAONE , Re d'Egitto
Signor Cartagenova Giovanni.

AMALTEA
Signora Lega Giuseppina.

OSIRIDE
Signor Winter Berardo , Primo Tenore della Cappella Palatina di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie.

ELCIA , Ebrea , sua segreta consorte
Signora Ungher Carolina , Accademica Filarmonica di Roma e Bologna.

MAMBRE
Signor Lega Francesco.

MOSÈ
Signor Milani Severino.

ARONNE
Signor Winter Domenico.

AMENOFI , Sorella di Aronne
Signora Bartolini Umbellina.

Supplementi
alla Prima Donna , *Signora Teresa Ruggieri-Visanetti.*
al Primo Basso , *Signor Orlandi Massimiliano.*

Cori di { Grandi della Corte di Faraone. / Damigelle. / Popolo Ebreo.

Guardie e Soldati di Faraone a cavallo e a piedi.

L'azione ha luogo in Egitto.

La Musica è del celebre sig. Maestro Gioachino Rossini.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchi suggeritore e copista del Regio Teatro in casa Astour , contrada della Madonna degli Angeli , porta n.° 13.

Primo violino, e Capo d'Orchestra
Signor Polledro Giovanni Battista
Direttore generale della Musica di S. M.
Altro Primo violino in sostituzione del sig. Polledro
Signor Ghebart Giuseppe.

Maestro al Cembalo . . Sig. Tagliabò Giuseppe.
Primo violino de' Balli . » Gabetti Giuseppe.
Capo de' secondi violini » Giorgis Giuseppe.
Prima viola . . . . » Unia Giuseppe.
Primo violoncello . . » Casella Pietro.
Primo contrabbasso . . » Anglois Luigi.
Primo oboe . . . . » Vinatieri Carlo.
Primo flauto . . . . » Pane Effisio.
Primi clarinetti . . . » Merlati Franc.° - Majon Giuseppe.
Primo fagotto . . . » Secchi Leopoldo.
Primo corno da caccia » Belloli Giovanni.
Primo trombone . . . » Visconti Fortunato.
Prima tromba . . . » Raffanelli Quinto.
Arpe . . . . . » Concone, padre e figlio.

DECORAZIONI DELL'OPERA

ATTO PRIMO

Scena I. Gran Sala.
Scena V. Appartamenti.
Scena VI. Vasta pianura. A vista le mura di Tani.

ATTO SECONDO

Scena I. Galleria Reale.
Scena III. Oscuro sotterraneo.
Scena IV. Atrio, in cui si coronavano i Re d'Egitto.
Scena VII. Campagna alle sponde dell'Eritreo.

TITOLO DE' BALLI.

PRIMO

LA STRANIERA

(*Veggasi in fine la descrizione*)

SECONDO

LA DISTRUZIONE DEL REGNO DELLE FATE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Sala. È buio dappertutto.

Faraone, Amaltea, ed Osiride sono assisi, e circondati dai Grandi: e Damigelle. Tutti in varie attitudini di dolore.

Coro Ah! chi ne aita? o ciel?
Si tenebroso vel
Quando si squarcerà?
Osi. Mi opprime un freddo gel!
L' alma mancando va!
Far. Amal. A pena si crudel
Regger il cor non sa!

Tutti col coro esclamando.

Oh Nume d' Israel!
Deh cada il tuo rigor

Sul capo al seduttor ,
Che alla promessa fè
Rese spergiuro un Re :

Far. (Rimprovero tremendo
Non lacerarmi il petto !
Ah ! troppo il mio comprendo
Reo , pertinace error !)

Osi. (Qual di contrarj affetti
Sento fatal conflitto !)

Amal. Oh desolato Egitto !
Oh giorni di terror !

Grandi e Damigelle.

Stanno a' tuoi piè , Signore ,
(prostrandosi a Faraone.)
I figli tuoi dolenti !
Invano a tai portenti
Resiste il tuo rigor.
(dopo qualche pausa Faraone dice.)

Far. Venga Mosè.

Osi. (Qual cenno !

Amal. Fia ver !

Coro Mosè si affretti.

Amal. Alfin ti sei deciso ?

Far. I torti miei ravviso.

Osi. (Ti perdo Elcia.)

Amal. (Qual gioja !)

Coro Amal. Ah già di speme un lampo
Sul cor mi balenò !

Osi. (Per me non v' è più scampo !
Misero ! e che farò ?)

Tutti ad eccezione di Osiride.

O nume d' Israel !
Se brami in libertà
Il popol tuo fedel ,
Di lui , di noi pietà.

Far. Mano ultrice di un Dio ! tardi conosco
L'immenso tuo poter, che troppo . . . ahi folle!
A danni dell' Egitto io provocai.
I tuoi diletti Ebrei
Chiami al deserto , onde si compia il grande
Sacrificio , che brami ; io lo prometto ,
Più non mi oppongo , e 'l tuo voler rispetto.

Osi. Si schiarino i miei rai ,
Padre , s' io sappia oppormi allor vedrai.

Amal. Ma perchè tanto indugia
Del popolo di Giuda il condottiero ?

Far. Al suo desir severo
Più non è Faraon : venga, ed arresti
il flagello divino.

SCENA II.

Mosè, Aronne, e detti.

Mosè Quel Mosè, che chiedesti, è a te vicino.
A che mi chiami? ad ascoltar novelli
Sprezzi, ed ingiurie al Dio, che di sua possa
Tante prove ti diè?
Far. Purchè sereno
Splenda l' Egizio ciel, col popol tuo,
Mosè, lo giuro, ove ti piaccia andrai.
Aron. Oh quante volte, oh quante
Promettesti così, ma poi . . .
Far. Ti accheta,
Malvagio consiglier, false ragioni
Mi han sedotto finor, ma questa volta
Han le tenebre orrende
Idee d'alto terror nell' alma impresse,
E fido attenderò le mie promesse.
Mosè Ebben quel Dio, che volentier perdona,
Mentre tardi punisce, accoglie ancora
La data fè. Tu all' apparir di nuova
Luce, che il ciglio, e i sensi tuoi rischiara,
L' alto suo Nome a venerare impara.
Amal. Oh piacer!
Osi. (Oh tormento!)
Coro Oh noi felici!
Osi. (Ah che morir mi sento!)

Mosè Eterno, immenso, incomprensibil Dio!
Ah tu, che vegli ognora
De' tuoi servi allo scampo, e 'l popol tuo
Colmi di benefizj! ah Tu, che in giusta
Lance dell' opre nostre osservi il peso!
Ah Tu, che sei il santo, il giusto, il forte,
Che l' oppressor del popol tuo punisci,
Glorifica il tuo Nome,
Fa pompa di clemenza,
E dell' Egitto a nuova meraviglia
Il lume, che sparì, rendi alle ciglia.

(scuote la verga, ed alle tenebre succede all'istante il più luminoso giorno. Tutti pieni di gioja gridano.)

Tutti Ah!
Far. Qual portento è questo!
Amal. Coro Oh luce desïata!
Osi. (Prodigio a me funesto!)
Aron. Mosè Celeste man placata!
Chi è mai che non comprende
A prove sì stupende
La somma tua bontà!

Amaltea, Faraone, Osiride.

(Stupor mi agghiaccia il cuore!
Muto il mio labbro rende!
Chi ad opre sì stupende
Resistere potrà.
Aron. Egizj!
Mosè Faraone!

Aron. Di questa luce un raggio
Vi schiari ancor la mente.

Mosè E il Nume onnipotente
Quai figli vi amerà.

Far. Non più : pria del meriggio
Con quanti v' ha de' tuoi
Là nel deserto puoi
Muover securo il piè.

Osi. Ma pria rifletti.

Amal. Ancora
Vuoi contrastarlo ?

Mosè Ingrato !

Osi. Ma la ragion di stato . . .

Aron. Ceda al voler del Cielo . . .

Amal. È intempestivo il zelo . . .

Far. Luogo a pensar non v' è.

Osi. (O crude smanie !
E come . . . ahi misero !
La sposa amabile
Perder dovrò ?)

Gli altri col Coro.

Voci di giubilo
D' intorno echeggino ?
Di pace l' iride
Per noi spuntò.

(escono tutti, il solo Osiride resta immerso ne' suoi tristi pensieri.)

SCENA III.

Osiride, poi Mambre.

Osi. E avete avverse stelle
Più fulmini per me? « colei che adoro,
» Che de' pensieri miei forma il primiero,
» Mi lascierà per sempre? ah non fia vero!
» Di Osiride il potere
» Estinto ancor non è ...» Mambre, ah non sai!

Mam. Tutto mi è noto: « il ciurmator di Giuda,
» Di nuovi inganni autor, trionfa e gode
» Del mio rossor, delle tue pene estreme.
» Da' miei consigli allontanato il Rege,
» Del mago Ebreo cede a' prestigi.

Osi. Ah corri...
L' ingegno adopra... « il mio dolor ti muova.
» Io ben conosco a prova
» Quanto poi, quanto sai; va ... dappertutto
» Spargi il velen della discordia » vegga
Dalla partenza Ebrea
Le sue perdite Egitto: infin, se l' oro
Basta del volgo a guadagnare i cori,
Disponi a larga man de' miei tesori.

Iam. Tutto tentar saprò: tremi, e si prostri
Al mio saper Mosè. « Smentiti un giorno
» Fur da me i suoi prodigj: anch'io la verga
» Ho trasformata in angue,

» E fu da me l' onda cangiata in sangue.
» Or se alle frodi sue fortuna arrise ,
» Prence , vedrai , che al fertile mio ingegno
» Fia di lieve momento
» Muover la plebe, e farti appien contento. (esce)

Osi. Ah ! tutto non perdei
Se mi resta un amico.

SCENA IV.

Elcia e Osiride.

Osi. Oh ciel ! che miro !
Quasi fuor di se stessa
Ecco l' amata Elcia che langue e geme.
Elc. Ah ! mio Prence adorato
Osi. Amata speme !
Elc. Colsi questo momento
Per involarmi a stento
Dal vigile Mosè , sol per vederti ,
E per l' ultima volta !
Osi. Oh immensa pena !
Elc. Già d' Israello i figli
Rapidi al par del vento
Si affrettano a partir.
Osi. Barbara! e puoi
Dinanzi agli occhi tuoi
Pria vedermi spirar ?

Elc. Qual nuova è questa
Specie di tormentare un' alma oppressa ?
Ah ! rimanti . . !
Osi. Ti arresta !
Elc. Oh Dio ! mel vieta
Un barbaro dover ... caro, che affanno!
Prendi l' estremo addio . . .
Quale istante fatal !
Osi. Ferma, ben mio !
Ah se puoi così lasciarmi,
Se già tace in te l'affetto,
Di tua man pria m' apri il petto
E ne squarcia a brani il cor !
Elc. Ma perchè così straziarmi !
Perchè farmi più infelice ?
Questo pianto a te non dice
Quanto fiero è il mio dolor ?

a 2

Non è ver che stringa il cielo
Di due cuori le catene,
Se a quest' alma affanni, e pene
Costò sempre il nostro amor !
(squillano le trombe di lontano.)
Elc. Ah ! quel suon già d' Israele
Or raccoglie i fidi ... addio . . .
Osi. Chi sarà quell' uom, quel Dio,
Che da me ti può involar?
(trattenendola con impeto.)

Elc. Deh ! mi lascia . . .
Osi. Invan lo speri . . .
Elc. Ah paventa ! . . .
Osi. Orrendi e neri
Cadan tutti sul mio capo
Del tuo Dio gli sdegni , e l' ire . . .
Elc. Ma funesto un tanto ardire . . .
Osi. L' alma mia non sa tremar.

a 2

Dov' è mai quel core amante ,
Che in sì fiero , e rio momento
Non compianga il mio tormento ,
Questo barbaro penar ?

(Elcia si allontana quasi a forza da Osiride, che entra disperato per la porta opposta.)

SCENA V.

Appartamenti.

Amaltea , e Mambre , indi Faraone , ed Osiride con real seguito.

Amal. Ah! dov' è Faraon? Mambre , ti affretta . . .
Mamb. Che fu ?
Amal. Cinta è la Reggia
Da folto stuol di Egizj , e baldanzoso
Pretende ognun , che l' ordine già dato
Di congedo agli Ebrei sia rivocato.

Mam. Lo sappia il Re . . . « (già siamo in porto!)
Amal. » Impune
» Non resti un tanto ardir ; cada la scure
» Sul capo al sedizioso
» Che del Dio di Mosè novello sdegno
» Osa di provocar sul nostro regno.
Mam. » Ecco il Sovrano, e 'l Prence è seco.
Amal. » (Ah ! troppo
» Di Osiride pavento.
» A suo talento il cor paterno ei move.
» E Faraon per suo destin fatale
» Debole è al bene, e pertinace al male.)
Mam. » (La vittoria è per noi !)
Amal. » Mio Re! non sai . . .
Far. » Tutto mi è noto.
Amal. Ah, di esemplar rigore
Ti arma, o Signor ! « fia doma
» La popolar baldanza,
» E ammiri Egitto ormai la tua costanza.
Far. » Sposa t' accheta . . .
Osi. Alle muliebri cure,
Donna rivolgi il tuo pensier.
Far. La benda,
Che un fattucchier maligno
Pose al credulo ciglio,
Grazie agli Dei ! seppe squarciarmi il figlio.
Amal. » Che sento ! oh me infelice !
» Oh sventurato Egitto !
Osi. » Ah ! tal saria

» Se partisser gli Ebrei . . .

Amal. » Tu vedi notte

» Ove non è che giorno.

Osi. » È chiaro giorno

» Quel che vegg' io : l'arte del mago Ebreo

» Notte tel fa sembrar : sotto il pretesto

» Di offrir le ostie al suo Nume entro il deserto

» Chi non vede una trama? Ognun sa pure,

» Che quaranta e più lustri or son compiuti,

» Da che scese Giacobbe a questo regno,

» E ognun pur sa, che fin d'allor gli Ebrei

» Adoraro il loro Nume entro l'Egitto;

» Come dunque si vuol, ch'ei l'ostie or chieda

» Sull' arse solitudini infeconde

» Dell' Arabia Petrea? già i Madianiti

» Sono sull' armi, e della tela ordita

» Chi sa che a ricompor le prime fila

» Mosè fra lor non vada onde scagliarsi

» Con essi unito a devastarci il regno?

» Tanta stupidità mi muove a sdegno!

Amal. Ma il flagello divin?

Far. Son tutti inganni.

Amal. E qual prova maggior . . .

Far. Non più: va Mambre,
Prence, tu stesso il piede affretta, e sappia
Da voi Mosè, che rivocato è il cenno,
E se da Egitto un sol partire ardisca
Acerba morte il punirà.

Osi. (Qual gioja!)

Ama. Deh rifletti, o mio Re! cangia consiglio!
Far. Taci, Regina: ho risoluto, e basta.
Ah! tremi il mio nemico,
Tremi Mosè, se al voler mio contrasta.
A rispettarmi apprenda
Chi ad obbedir sol nacque,
Nè seco più discenda
A patti vili un Re.
Io deggio al ben del regno
Ogni mia cura, o sposa:
È quell'affanno indegno
Del tuo bel cor, di te.
Oh quanto grato
Al tuo consiglio,
Saggio mio figlio,
È il genitor!
Se ognora a lato,
Caro mi sei,
Nemico aguato
Non temo allor.
Ti calma, e taci, (ad Amaltea)
Miei cenni adempi, (ad Osiride)
E se quegl'empj
Resisteranno
Destar sapranno
Il mio furor. (parte)
Amal. » Ove mi ascondo? ah di atro nembo il cielo
» Già parmi che si copra! (parte)
Osi. » Mambre, si vada, e si coroni l'opra.
(partono)

SCENA VI.

Vasta pianura. A vista le mura di Tani.

Veggonsi gli Ebrei, le loro spose, madri, figli, tutti riuniti per la partenza. Aronne, ed Amenofi sono in mezzo ad essi cantando le seguenti lodi al Signore.

Uom. All'etra, al ciel,
Lieto Israel,
Di gioja innalzi i cantici!
Aron. Offra al suo Dio benefico
In olocausto il cor
Di puro ardente amor
Devoto omaggio?
Don. Confin non ha
La sua bontà;
Punì l' infido Egizio.
Am. Ed al diletto popolo
Col suo divin poter
I lacci fe' cader
Di rio servaggio.
Aron. Di Abram, d'Isacco,
Dio di Noè.
Tutti Sian lodi a Te!
Am. Fattor del tutto!
Signor de' Re.

Tutti Sian lodi a Te !
Ar. e Uo. Per Te risuonino
I sacri timpani !
Am. e Don. Te i canti armonici
Per sempre esaltino !
Tutti E fin la postera
Gente remota
Ammiri e veneri
Stupida, immota,
Ne' gran prodigj
Di questa età
La tua giustizia,
La tua pietà !
Ar. e Uom. Dio di Noè !
Am. e Don. Sian lodi a Te !
Tutti Signor de' Re.
Sian lodi a Te !

SCENA VII.

Elcìa e detti, indi Mosè, Osiride, e Mambre con seguito.

Elc. Tutto mi ride intorno !
Io sola . . . oh rio penar !
In così lieto giorno
Mi struggo in lacrimar!

Gran Dio! se al tuo cospetto
Fallace è un tanto ardor,
Tu del tuo santo affetto
Infiamma questo cor!

Ame. Elcìa compagna amata!
Elc. Lasciami al mio dolor!
Ame. Dolor! ma un tale istante.
Elc. Fatale a un core amante!
Ame. Se il nume lo condanna,
Vinci un fatale amor.
Elc. (Questa virtù tiranna
In me non sento ancor!
Mosè Che narri? (ad Osiride)
Osi. Il ver.
Mosè M' inganni,
Nè a detti tuoi do fede.
Mam. Ma un tanto ardire eccede.
Osi. Favella il padre in me:
Il cenno è rivocato,
Che i ceppi tuoi sciogliea,
E la partenza Ebrea
Per or sospende il Re.
Aron. Ah qual perfidia!
Coro di Eb. Oimè!
Mosè Superbi! Iddio lo vuole,
Iddio lo esigerà.
Osi. Palesi son tue fole . . .
Am. Ar. Oh errore!
Coro Oh cecità!

Elc. Prence ! ah ! che fai !
Osi. Ti accheta . . .
Elc. Ah ! tu non sai . . .
Mosè Fra poco
La grandine ed il fuoco
Egitto struggerà.
Mam. Minacci !
Osi. Audace ! amici ,
Cada costui . . .
Elc. Che dici !
Ti arresta.
Coro di Eb. Il nostro sangue
Prima si verserà.
Osi. Ma. Ferite . . . distruggete . . . (a' loro seguaci)
Am. Ar. Mosè voi difendete . . . (agli Ebrei)
Coro No non fia ver . . .
Elc. Che osate !

SCENA ULTIMA.

Faraone, Amaltea , Guardie , e detti.

Far. Fermate . . . audaci! olà !
Amal. Elc. Far. Osi. Mam.
All' idea di tanto eccesso . . .
Amal. Am. Elc.
Geme ?

Far. Osi. Mam.

Avvampa !

Le Donne a 3.

Il cor dolente ?

Far. Osi. Mam.

Il cor fremente !
E da un vortice di affetti
Combattuto in seno , e oppresso ,
Delle stelle ognor rubelle
Sente il barbaro rigor.

Mosè , Aron.

Tu all' idea di tanto eccesso
Fremi , o Nume onnipossente !
Già da un vortice di affanni
Chi ti oltraggia io veggo oppresso:
Provi l'empio un tristo esempio
Che punisca il grave error.

Osi. Padre . . .

Mosè Signor . . .

Osi. Costui
Fu ardito a segno . . .

Mosè Io mai
Credei , che i cenni tuoi
Osassi rivocar.

Far. Vile , lo dissi e il voglio . . .

Mosè Ah ! dunque è ver ?

Far. L'orgoglio
Deponi , o alle ritorte . . .

Ama. Cessa, o mio Re.
Osi. Di morte
Degno è il fellon . . .
Elc. (Ti calma! . . .)
Far. Se nuovo ardire ostenta
Io lo farò svenar.
Mosè Tu del mio Dio paventa,
Arresta i fulmin suoi,
E il fallo tuo, che il puoi,
Ti affretta ad emendar.
Far. Schiavo! . . . ti abbassa, e taci:
Frena quei detti audaci,
E al tuo Signore apprendi
Da schiavo a favellar.
Mosè No, viva il Dio di Giuda,
Che i figli suoi difende!
(scuote la verga, scoppia un tuono e cade impetuosa la grandine, e la pioggia di fuoco.
Mira se chi l'offende
Sa pronto fulminar!
Far. Cielo! qual turbine!
Ama. Che! piove il fuoco!
Osi. Ah! cade il fulmine!
Mam. Ah! mugge il tuono!
Elc. Ah! dove sono!

a 5

Ovunque incalzami
Atro terror.

Mosè , Aron. e Coro.

Dio così estermina
I suoi nemici . . .
Temete , o perfidi ,
Sue furie ultrici :
È questo un segno
Del suo rigor.

Elc. Rimorsi barbari
Deh mi lasciate !
Troppo una misera
Voi tormentate !
Troppo mi lacera
Fiero dolor !

Gli altri Ah quale smania !
Quale spavento !
Da quante furie
Straziar mi sento !
Da quanti palpiti
È oppresso il cor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria Reale.

Faraone ed Aronne, indi Osiride.

Far. Ecco in tua mano, Aronne,
Il decreto real: fatale al Regno
Fia la vostra dimora: anzi di morte
È reo chi d'Israel a Tani intorno
Si aggira ancor, quando risorge il giorno.
Ar. Dell'ultimo flagello i tristi effetti
Rammenta ognora, e di Mosè alle preci
Se questa volta ancora
Arrise Iddio, fuggi l'insidia, e l'arte
Del cortigian, che a malignarti il core
Fra poco tornerà. Pietoso il Nume
Sempre non troverai.
Far. Debole tanto
Faraon non sarà.

Ar. Lo voglia il cielo !
Sia diradato alfin l'orrido nembo
E ognun respiri a bella pace in grembo. (parte)
Far. Sì ; copra eterno obblìo
Le passate sciagure , e lieto ognora
Splenda l'Egizio ciel : ah vieni , o figlio ;
Esulti pur quell'alma !
Oh quai delizie a te destina il fato !
Osi. (Se mi leggesse in cor !)
Far. Tornò d'Armenia
Itaco Ambasciador.
Osi. (Che ascolto !)
Far. Accoglie
La tua destra , il tuo cuor , le offerte nozze
La real Principessa.
Osi. (Io moro !)
Far. Appena
De' vili Ebrei sgombrato fia l'Egitto
Si accendano le tede ,
E sì augurate , e amabili catene
Succedano una volta a tante pene.
Osi. (Che mai farò ? la fiamma mia che al padre
Svelar volea , per ottener ch'Elcìa
Meco restasse , e come
A lui paleserò ?)
Far. Perchè dolente
Prence ti veggo in volto !
Qual grave affanno hai nel tuo seno accolto ?

Osi. Parlar, spiegar non posso
Quel, che nel petto io sento!
Ah no . . . del mio tormento
Darsi non può maggior!

Far. È il ciel per noi sereno,
Se pria fu avverso e fiero;
Ti calmerà, lo spero,
Dolce e soave amor.

Osi. No . . . sempre sventurato . . .

Far. Perchè? qual tristo fato!

Osi. Padre! ah non sai.

Far. Favella . . .

Osi. La mia nemica stella
Mi vuole oppresso ognor.

Far. È a te ragion rubella?
Non ti comprendo ancor.

Osi. (Non merta più consiglio
Il misero mio stato;
Il più fatal periglio
Vo' intrepido sfidar.)

Far. (Palpito a quell'aspetto
Gemo nel suo dolore!
Ah! qual sarà l'oggetto
Del grave suo penar.)

(Se ne vanno da parti opposte)

SCENA II.

Amaltea con seguito, e Mosè: indi Aronne.

Mosè » Gentil Regina, o quanto
» Mi è noto il tuo bel cor! tu mia difesa,
» Tu scudo al popol mio presso il consorte
» Fosti mai sempre, e se a' consigli tuoi
» Ceduto avesse il Re, straziato, e afflitto
» Da tanti affanni or non sarebbe Egitto.
Amal. » Sperar possiamo almen, che questa volta
» Dal celeste rigor reso più saggio
» Non si cangi il mio Sposo.
Mosè » Ah! temo ancora!
» Più dell' aura incostante, e di una fronda
» Esposta al vento è più legger . . .
Amal. » La tua
» Sollecita partenza i mezzi, e l' armi
» Tolga a' nemici tuoi
» Di sedurre il suo cor. Qualunque istante,
» Che inutile trascorra, è periglioso
» A tuoi desiri, ed al comun riposo.
Aron. Nuove sciagure, o mio german!
Mosè Che rechi?
Aron. Lo sconsigliato Osiride
Vidi da lungi, che traendo Elcia
Quasi per forza, a solitario calle
I suoi passi volgea. Celarla ei tenta,

Onde sottrarla alla partenza.

Mosè Oh folle!
Allo sguardo di Dio chi mai si asconde?

Aron. Che degli amanti rei l'orme seguisse
Imposi ad Ismael: saprò fra poco
Il loro asilo.

Mosè Ad Amaltea veloce
Tu vanne, Aronne, e tutto
A lei palesa: ella con te sorprenda
La coppia contumace. A radunare
Io corro i miei. S'Elcia non vien, se ancora
V'ha chi audace resiste al nostro Dio,
I giorni suoi ne pagheranno il fio.

(Aronne entra nelle stanze d' Amaltea, e Mosè esce dalla parte opposta.)

SCENA III.

Oscuro sotterraneo, a cui si scende per tortuosa scala.

Osiride dall' alto con fiaccola conducendo a stento la timida Elcia.

Elc. Dove mi guidi? il mio timor dilegua . . .

Osi. Segui chi t'ama, e temi?

Elc. E in così mesta
Tenebrosa caverna, ove giammai

Luce penètra, e 'l di cui tristo aspetto
M' agghiaccia l' alma, e i sensi miei confonde,
Qual novella cagion me teco asconde?

Osi. A' Numi, ed a' mortali
Ti vo' celar. Se di maschil coraggio
Amor non ti arma il sen, mi perdi Elcia,
Io ti lascio per sempre.

Elc. Ah! servir deggio
Al dover, che m' impone il Dio, che adoro;

Osi. Ma tutto ancor non sai, mio bel tesoro.
D' Armenia la Regina a me in isposa
Il padre destinò.

Elc. Stelle!

Osi. S' è vero
Che mi ami, o cara, a respirar si corra
Sotto più amico ciel . . . fin che la notte
Non distenda il suo vel, fra questi orrori
Nascosta resterai . . .

Elc. Prence! ah che dici!

Osi. Mio ben! giorni felici
Vivrem fra le capanne: a' boschi in seno
Lieto sarò, se ignoto al padre, al mondo,
Da semplice pastore
Il mio trono ergerò nel tuo bel core.

Elc. Quale assalto! qual cimento!
Chi dà lena all' alma oppressa?

Osi. Deh risolvi . . . a che perplessa?
Fausto amor ci assisterà.

Elc. Principessa avventurata!

Tu godrai sì caro oggetto ?
E di Elcia sventurata
Giusto ciel ! che mai sarà ?

Osi. Se il tuo spirto è irresoluto ,
Se fra dubbi ondeggi ancora,
Ah ! per noi tutto è perduto ,
Rio destin ci opprimerà.

Elc. Rendi a me poter divino
Quel valor , che più non sento ,
Se a cader è già vicino
Troppo debole il mio cor !

Osi. Tu d' amor poter divino
Più coraggio infondi in lei ,
E al periglio già vicino
Fa che ceda ormai quel cor.

(si ode qualche rumore dall'alto. Veggonsi Amaltea, ed Aronne seguiti dalle guardie Egizie.)

Elc. Ah mira ?
Osi. Oh ciel !
Elc. Siamo sorpresi !
Osi. È il padre ,
O l' audace Mosè , che a noi sen viene . . .
Fa cor . . . teco son io . . .
Elc. Chi mi sostiene !

(giunti al basso si sorprendono a vicenda nel riconoscersi.)

Amal. Osiride !
Osi. Amaltea !
Aron. Elcia !
Elc. (Ah ! che mai vedo !)

a 4

Al guardo mio non credo !
Mi sembra di sognar.

Amal. Involto in fiamma rea ,
Preda d' amor non degno ,
Un successor del Regno
I' non credea trovar. (ad Osi.)

Aron. Sperai che un folle ardore
In te già fosse estinto ,
Ma Elcia sì grave errore
Non seppe cancellar ? (ad Elcia.)

Osi. Freno a' tuoi detti , o donna !
Chiudi quel labbro . . . Insano !
Forza suprema invano
Da Elcia mi può staccar !

Elc. Non reo , ma sventurato
Fu il mio fatale affetto . . .
Si svelga dal mio petto
Un cuor che seppe amar !

Aron. Incauto ! (ad Osiride.)

Amal. Seduttrice ! (ad Elcia)

Osi. Oh rabbia !

Elc. Oh me infelice !

a 4

Ah ! non mi so frenar !
Mi manca la voce !

Mi sento morire !
Sì fiero martire
Chi può tollerar ?

Amal. Costei dal suo lato
Sia tolta, o Custodi . . .

Osi. Ah prima svenato . . .

Aron. Deh cedi . . .

Elc. Deh mi odi !

Osi. Crudele !

Elc. Lo voglio . . .

Osi. Rinunzio al mio soglio.

Aron. Oh eccesso !

Amal. Oh rossor !

Elc. No . . . servi allo stato,
Il padre consola,
E lascia me sola
Al pianto, al dolor.

Osi. Ah cielo tiranno !
Spietata mia sorte !
Può darmi più affanno
Il vostro rigor !

a 4

Fiera guerra mi sento nel seno !
Vari affetti lo straziano a gara !
Più la mente ragion non rischiara !
Per me tutto è tormento, e dolor !

Coro Altri affanni per noi già prepara
Il destino crudele, oppressor.

(Aronne s' impadronisce d'Elcia, Osiride è trattenuto da Amaltea, tutti escono dal sotterraneo.)

SCENA IV.

Atrio, in cui si coronavano i Re d'Egitto.

Faraone, Mosè, e guardie.

Far. » Che potrai dir? Di Achimelecco il Rege
» Di Madian, non leggesti
» Testè il foglio, o Mosè, Moabbo, Ammone,
» Co' Madianiti, e i Filistei feroci
» Innonderan le mie campagne, il regno,
» Se lascierò, come indicò l' Editto,
» I perigliosi Ebrei partir da Egitto.
Mosè » E da misera gente
» Qual mal si può temer?
Far. » Tutto: bramosa
» Di formarsi un asil, dalla violenza
» Ottenerlo saprà; quindi turbati
» De' vicini regnanti
» I dominii saranno.
Mosè » Ah debole pretesto! oh nuovo inganno!
» E chi sono costoro
» In faccia al nostro Dio? polve, che il vento
» Ed agita, e disperde in un momento.
Far. Giusta ragion di Stato
A rivocar mi astringe,
Tu il vedi ben, l'ordin già dato.

Mosè Oh cieco!
Oh affascinato Re! nuovi flagelli
Richiami sul tuo capo?
Far. Olà! favelli
Qual dee Mosè!
Mosè Non è Mosè . . . ragiona
Sul labbro suo quel Dio, che tante prove
Ti diè del suo poter; quel Dio, che stanco
Di più soffrirti, atroce . . .
Colpo già scaglia al tuo paterno core,
Che costar ti saprà pianto e dolore.
Far. Superbo!
Mosè Il real Prence
Con tutt' i primogeniti saranno
Fulminati da Dio.
Far. Guardie! tra' ceppi
Costui sia tratto: or or vedrem, se il fulmine
Abbatterà sul trono il figlio mio,
O te da morte salverà il tuo Dio.
Mosè » Tu di ceppi mi aggravi la mano?
» Mi minacci di morte funesta?
» Ma non sai, che non tanto è lontano
» A colpirti lo sdegno del ciel.
» Fra gli affanni, fra i fieri tormenti
» Troppo tardi l'error piangerai,
» E pietade, ma invan chiederai
» Che non merta chi tanto è infedel.

(è condotto via.)

SCENA V.

Faraone, indi Mambre, poi Amaltea, in fine Osiride.

Far. » Oh Nume Osiri! oh Dei, ch'Egitto adora!
» E neghittosi un tanto ardir soffrite?
» Ah no . . . se il poter vostro oltraggia un empio,
» Tanti misfatti or pagherà il suo scempio.
Giungi opportuno, o Mambre. Al real Prence,
E a tutt' i primogeniti del regno
Osò poc'anzi minacciare i giorni
L'orgoglioso Mosè.

Mam. Oh qual baldanza!

Far. » Sul tron d'Egitto, e al fianco mio lo vegga
» Perir quel vil, e di sua morte il cenno
» Abbia dal Prence istesso,
» Che un suo folle presagio annunzia oppresso.

Mam. » Ah! si svelga una volta
» Dal suol pianta venefica, che ognora
» La nostra pace infesta.

Far. Or tu raduna
I grandi, o Mambre: al Principe sul soglio
Fedeltade ciascun giuri, e rispetto.

Mam. Sì bel comando ad eseguir mi affretto. (via)

Amal. » Un nero eccesso io vengo
» Di Osiride a svelarti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Castello di Montolino. Di fronte il Lago, e al di là veduta del Villaggio illuminato. Il Lago è coperto di navicelle illuminate, ed addobbate sontuosamente.

(Notte)

I barcajuoli colle loro mogli e figlie, ed il Popolo di Montolino festeggiano il vicino matrimonio di Isoletta con Arturo, e festosi corrono ad incontrare gli Sposi, che giungono preceduti dai Cavalieri, e dalle Dame, che conducono Isoletta. Il Duca col più vivo giubilo addita a tutti l'avvenente sua figlia. Isoletta si compiace, e gira lo sguardo ansiosa di vedere l'amato Arturo, il quale s'avanza con Valdeburgo, immerso però nella più cupa tristezza.

Isoletta al vederlo corre nelle di lui braccia. Arturo l'accoglie con freddezza, e procura di velare sotto gioja apparente l'affanno, che lo tormenta. Isoletta, che da molto tempo accorta si era della freddezza di lui, procura con dolci maniere di scoprirne il motivo. Arturo calma i sospetti della novella

sposa, e l'assicura del suo affetto. Il Duca abbraccia il futuro suo Genero, e impone, che intanto che si distende il contratto nuziale, liete danze festeggino un sì avventuroso imeneo.

Il Popolo esulta, e diverse fanciulle intanto presentano alla Vergine delle corone di fiori, e gli Sposi si adagiano su diversi sedili. I Barcajuoli, e le Barcajuole intrecciano una danza nazionale, finita la quale, questi si ritirano, e s'intrecciano altre feste, che vengono interrotte dallo stupore degli astanti, e dalle grida, che odonsi da lontano. Una navicella bruna attraversa il lago, e vedesi in essa la Straniera. Arturo sbigottito la riconosce, e vorrebbe seguirla, ma Valdeburgo sorpreso il trattiene, e Arturo si abbandona nelle braccia dell'amico nel massimo abbattimento. Sorpresa d' Isoletta e del Duca: quadro di stupore: la festa è posta in iscompiglio. Il Popolo, ed i Barcajuoli additano al Duca nella Straniera una fattucchiera, e reclamano contro di essa, e supplicano il Duca a scacciare la Straniera da quei contorni. Arturo trema, e impallidisce. Crescono i sospetti di Valdeburgo ed Isoletta; e finalmente il Duca impone a Osburgo, che tosto egli coi suoi vada in traccia della Straniera, e che a forza sia condotta nel suo Castello. Osburgo parte, e il Duca dolente per un sì fatale accidente, che ha disturbato la gioja di ognuno, procura di consolare l' afflitta Isoletta, ed il di lei sposo, assicurandoli, che al nuovo giorno saranno celebrati gli

sponsali, indi ordina, che abbia luogo la caccia, e parte con Isoletta, ed i Cavalieri, e le Dame. Arturo si scosta dalla comitiva, e va in traccia della Straniera. Valdeburgo non perde di vista l' amico, e lo segue da lungi, mentre che tutti si ritirano per diverse parti.

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Luogo solitario nelle vicinanze di Montolino, ingombro di folti alberi. Strada che mette alla montagna, ed alla capanna dove abita la Straniera. Fontana da un lato.

(Spunta l'aurora.)

I seguaci di Osburgo si avanzano circospetti. Il Capo gli addita da lungi la capanna ove alberga la Straniera, e dopo di avere dato alcuni ordini segreti, divide la sua truppa in diverse parti, ed egli s' inoltra nel bosco.

Giunge guardingo Arturo, immerso in cupa tristezza: lo segue l' amico Valdeburgo e lo scuote, e procura d' indagare la cagione del suo rammarico. Arturo vedendo il caro amico si slancia nelle di lui braccia, e piangendo gli palesa, che egli è invaghito della Straniera. Sorpresa di Valdeburgo,

e suoi rimproveri ad Arturo, rammentandogli la sacra promessa data ad Isoletta. Arturo è smanioso; quando odesi da lontano un suono di liuto. Arturo riconosce, che è la Straniera; egli è nell' entusiasmo della gioja, Valdeburgo in preda a mille sospetti. Il suono si avvicina sempre più. Valdeburgo, vedendo avvicinarsi la Straniera, tira a forza in disparte Arturo.

Alajde, accompagnata dalla sua fida Nicetta, lentamente si avanza: una profonda malinconia le apparisce in tutti i suoi tratti, e manifesta l' interna ambascia che la opprime. Arturo non può trattenersi, e precipitosamente si avanza, e si prostra ai piedi della Straniera. Sorpresa di Alajde, che retrocede, e rimprovera Arturo d' essersi inoltrato in quel luogo, e lo minaccia dell' eterno suo sdegno s' egli non parte sull' istante. Arturo la calma, e nuovamente le esprime la forte passione, che lo tormenta, e le offre la mano di sposo, supplicandola ad avere pietà del suo misero stato. Alajde, commossa, reprime il di lei affanno, e l' amore per Arturo, e nobilmente lo rimprovera della sua ostinazione, gli rammenta le sacre promesse fatte ad Isoletta, e lo taccia di spergiuro; quando in quell' istante si presenta Valdeburgo. Alajde riconosce in Valdeburgo Leopoldo suo fratello. Sorpresa d' entrambi, i quali si abbandonano alla più viva gioja, e Alajde stringe nelle sue braccia Valdeburgo, e in secreto gl' impone di non palesarla.

Arturo, sorpreso e turbato, chiede all' amico come egli conosca la Straniera, e quali siano i nodi di amicizia che ha con essa. Valdeburgo risponde, che un forte arcano vieta di palesare chi è Alajde. Arturo con trasporto vuole stringere la mano della sua amante, ma Valdeburgo il trattiene, e severamente gl' impone di scordarsi della Straniera, e di fuggirla per sempre. Stordito Arturo, ne chiede la cagione: insiste Valdeburgo, e tace. Dimanda Arturo, se Alajde sia colpevole di qualche delitto, o pure se Valdeburgo è suo rivale, o se ad altri è promessa in isposa; in fine, se al Cielo è legata con sacro rito. Valdeburgo manifesta, che Alajde non potrà mai essere sua sposa, e così dicendo sta per condurre altrove Alajde. Desolato Arturo si oppone; e impugnando la spada con tutto l'impeto della gelosia, inveisce contro del supposto rivale; Alajde si frappone. Valdeburgo sta per palesare l'essere della sorella, quando odesi il suono dei corni, che indica la vicina caccia. Valdeburgo impone ad Arturo di separarsi da Alajde. Arturo disperato snuda la spada, e sta per ferirsi; Alajde il trattiene; l' amico lo divide dalla sorella strascinandolo seco. Alajde, compiangendo il fido amante, prende la strada della capanna.

ATTO TERZO.

SCENA TERZA.

Luogo remoto e selvaggio, circondato dai monti, e attraversato da un torrente navigabile. Alla destra, capanna della Straniera, costrutta di legno, le cui finestre sporgono sopra un' antica quercia, dalla quale un ramo protende sopra il torrente. In prospetto, alcune rupi.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, a minacciare tempesta, che alla fine dell'atto scoppia con estrema violenza)

Odesi il vicino suono dei corni, che indica l'indizio di rumorosa caccia. Molti Cacciatori giungono armati. Isoletta seguita dal Padre, e dalla nobile comitiva si presenta. Arturo pallido, e contraffatto, va ad incontrare l' amante. Isoletta modestamente lo rimprovera per essersi da lei scostato nella festa. Arturo risponde, e si scusa con delle confuse espressioni, che vieppiù insospettiscono il Duca, il quale dà degli ordini secreti ad Osburgo. S' incomincia la caccia. I cacciatori inseguono il cervo, salgono la montagna, e si perdono fra i dirupi. Isoletta scostandosi dai Cacciatori è inseguita da un cinghiale; spaventata retrocede. La Straniera, che sorte in quel punto dalla capanna, vedendo il pericolo, si slancia, e come un lampo ferisce l' ani-

male, e libera Isoletta. La Vergine sopraffatta dal timore cade svenuta nelle braccia di Nicetta. La Straniera procura di richiamarla alla vita. Arturo sorte in quel punto. La Straniera gli addita l'infelice Isoletta, e lo invita ad avvicinarsi ad essa, e soccorrerla. La confusione occupa in quel punto il misero Arturo. Isoletta rinvenuta chiede chi fu l'essere benefico, che la salvò. Arturo tremante accenna la Straniera. Isoletta, nel ravvisare l'incognita sua liberatrice, la stringe al seno, ma con premura le dimanda, se ella conosce il Conte Arturo. La confusione di Alajde per simile richiesta, e quella di Arturo formano un contrasto d'affetti differenti. La gelosia a poco a poco s'impadronisce d'Isoletta, la quale slancia delle furtive occhiate ad Arturo. Accortasi Alajde dei sospetti della Giovinetta, l'assicura, che essa sarà unita a lui per sempre. S'illude la Giovinetta, e chiede alla Straniera chi ella sia; ma questa dolente, partecipa essere un'infelice, e supplica la Vergine a volerla proteggere. il colloquio è interrotto dalla venuta del Duca, e dei Cacciatori, che girano in traccia della smarrita Duchessina. Alajde alla venuta del Duca vorrebbe sottrarsi dalla di lui vista, ma Isoletta la trattiene, e Alajde è appena in tempo di coprirsi col velo. Il Duca gioisce nel ritrovare la figlia . . . e Isoletta addita la sua liberatrice nella Straniera. Sorpresa degli astanti. Il Duca con ansietà impone alla Straniera di palesare il suo nome, e di scoprirsi. Ri-

cusa Alajde, e Isoletta supplica il padre di avere pietà per l'infelice. Insiste il Duca, ma l'arrivo di Valdeburgo sospende la richiesta; esso con tuono fermo e deciso si fa difensore di Alajde, e questa corre nelle di lui braccia. Arturo freme, e a stento reprime il suo geloso furore. Valdeburgo partecipa a tutti la volontà della sua Regina Isamberga, che al nuovo giorno desidera, che Arturo sia sposo d'Isoletta. Arturo è costretto suo mal grado di acconsentire. Tutti gioiscono, ed il Duca ed Isoletta ringraziano la Straniera, e vedendo il signor di Montolino, che il cielo si oscura, e che minaccia un fiero temporale, ordina, che parte della sua comitiva si ritiri nella vicina capanna, e unito alla figlia ed Arturo parte. Tutti lo seguono, e la Straniera entra nella capanna con Nicetta. Osburgo non perde di vista Valdeburgo, e si nasconde dietro ad un tronco.

(La scena si oscura, e comincia leggermente il temporale.)

Dopo qualche momento d'intervallo sorte Valdeburgo, e risolve d'inoltrarsi dalla sorella, onde sollecitarla alla partenza, e s'introduce nella capanna. Arturo agitato ritorna in quel luogo, non potendo reprimere la passione che sente per Alajde. Osburgo si presenta ad Arturo, e gli palesa, che egli è tradito, e che Valdeburgo si ritrova nella capanna colla Straniera, indi si ritira. Amore, gelosia, vendetta, tutto in quel punto assale il misero

Arturo, e vedendo aprirsi la capanna attende il supposto Rivale. Valdeburgo sta per prendere la strada, quando Arturo con tutto l' impeto del suo furore lo ferma, e snudando la spada gl' intima di difendersi: non vorrebbe Valdeburgo, ma è forzato dal furibondo Arturo a porsi su la difesa, e battersi. Al rumore delle spade accorre Alajde, ma essa non è più in tempo di trattenerli, mentre Arturo ha già ferito Valdeburgo, il quale cade semivivo. Alajde desolata inveisce contro di Arturo, e forsennata, palesa, che Valdeburgo è suo fratello. A simile scoperta retrocede inorridito Arturo, e gettantando al suolo il ferro fatale, disperato sale la rupe, e si getta nel lago. Alajde, vedendo perire Arturo, cade svenuta. Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. Osburgo vedendo l' esangue Valdeburgo, e la svenuta Straniera, la incolpa del commesso delitto, e unito ai Barcajuoli, le minacciano la vita. Alajde, vedendosi in pericolo, disperata entra nella capanna, e la chiude: i Barcajuoli furenti propongono d'incendiare la casa della Straniera. I Cacciatori, che ivi sono accorsi, si oppongono fortemente: segue contrasto da ambe le parti. Nicetta prega, ma inutilmente. Valdeburgo è trasportato altrove. Scoppia il temporale in quel punto, e presenta un quadro spaventevole. La capanna è incendiata. La tempesta è al colmo. Tuona, lampeggia, fischia il vento, e mugge il lago.

Accorre il Duca, Isoletta ed il suo seguito; ed inteso l'accaduto, il Duca impone di soccorrere la misera Straniera, ma già le fiamme della capanna s'innalzano, e sortono da una finestra. Suona la campana: da tutte le parti accorrono genti armate. Alajde vedendosi in pericolo, balza dalla finestra, e si attacca sopra di un albero, il di cui ramo si spezza, e cade nel torrente. Terrore degli astanti: svenimento d'Isoletta. Crolla la capanna nel torrente, e vedesi Alajde, che si salva a nuoto, e che passa il lago. Tutti la seguono nella massima costernazione.

ATTO QUARTO.

SCENA QUARTA.

Appartamenti d'Isoletta nel Castello di Montolino.

Isoletta s'avanza lentamente seguita dalle sue Dame: queste procurano di scuoterla dal dolore in cui la vedono immersa; ma Isoletta piange e si dispera, e teme la perdita dell'amante, poscia dimanda notizie di Arturo; ma le Dame ignorano ove egli sia. In quel punto arriva il Padre, e serra nelle sue braccia l'innocente fanciulla, e procura di consolarla, dicendole, che Arturo è in vita, e

che Valdeburgo è lievemente ferito, ma che la Straniera è creduta rea dell'assassinio di Valdeburgo, e che in breve sarà giudicata. Smanie d'Isoletta. Odesi in quel momento un mesto suono, il quale indica, che i Giudici sono ivi radunati. Terrore d'Isoletta, la quale compiange l'infelice Straniera. Giungono alcuni Cavalieri, e annunziano al Duca, che il Giudice brama, che egli sia presente all'esame della Straniera. Acconsente il Duca, e parte con Isoletta. Le Dame, ed i Cavalieri il seguono mesti.

ATTO QUINTO.

SCENA QUINTA.

Sala del Consiglio degli Spedalieri.

All'alzarsi della tela, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il Priore che presiede al Tribunale. Il Popolo, i Barcajuoli stanno in osservazione. Il Duca, ed Isoletta stanno in disparte vicino alle Dame, ed ai Cavalieri. Alajde è condotta dalle Guardie al cospetto dei Giudici: essa è coperta di un gran velo; nobile è il di lei contegno, e nel tempo stesso modesto. Il Priore l'osserva attentamente, quasi

colpito di qualche rimembranza. Osburgo, circondato dai Terrazzani, e sedotto da essi, deposita contro Alajde. I Giudici chiedono il nome dell'accusata. Alajde dice essere la Straniera. Osburgo le mostra la spada ancor tinta di sangue, e l'accusa qual rea del commesso delitto. Inorridita, ritorce Alajde lo sguardo, poscia si discolpa, e protesta d'essere innocente, chiedendone in testimonio il Cielo, e Nicetta: in quell'istante giunge affannoso e anelante Arturo, e precipitandosi innanzi ai Giudici si palesa per l'uccisore di Valdeburgo, e dichiara innocente Alajde. Sorpresa degli astanti e d' Isoletta. Il Giudice però non può assolvere Alajde, e credendola complice, stanno per pronunziare la sentenza di Arturo, e della Straniera, quando ad un tratto s'apre la porta, e si presenta Valdeburgo pallido in volto, e in bianco manto; e ferma i Giudici. Alajde, sbigottita per la sospresa, corre nelle di lui braccia, e inginocchiandosi ringrazia il Cielo che egli sia in salvo. Valdeburgo con tutta la forza del sentimento palesa l' innocenza di Arturo, adducendo, che egli fu ferito, ma in duello, e non per aggressione. La gioja sfavilla su tutti i circostanti. Il Duca abbraccia Arturo, e Isoletta. Arturo è fuori di se, e corre per stringere Valdeburgo nelle sue braccia, ma questi lo respinge lungi da se. Desolazione di Arturo. Il Priore ed il Duca pregano la Straniera, che secondo la legge ella si scopra. Alajde li compiace, e presili entrambi a parte,

alza il velo, e si fa conoscere. Questi sorpresi nel ravvisarla cadono genuflessi a' di lei piedi. Quadro di stupore. Il Duca impone a tutti di rispettare la Straniera, e di lasciarla libera. Tutti rimirano l'incognita. Arturo, stupefatto per tali arcani, si prostra a Valdeburgo implorando il suo perdono e quello della Straniera per il fallo commesso. Valdeburgo acconsente, qualora egli sull'istante dia la mano di sposo ad Isoletta: lo promette Arturo, e ad un cenno di Valdeburgo squillano le trombe, e tutti partono.

SCENA SESTA.

Grand' atrio. Veduta in prospetto di una scala praticabile, che mette al Tempio degli Spedalieri.

Si avanzano i Cavalieri che invitano Arturo alla cerimonia. Arturo conoscendo l' inganno, vedesi vicino al passo fatale, trema, vacilla, e con incerto passo si accosta ad Isoletta, e tremante le presenta la mano. Isoletta, conoscendo che altro oggetto occupa il suo cuore, lo respinge, lo chiama spergiuro ed infedele, e desolata da lui si scosta precipitandosi nelle braccia del padre piangendo amaramente, e scuotendosi, come forsennata si strappa le ghir-

lande nuziali, le getta al suolo, e le calpesta, rifiutando la sua mano ad Arturo. Fiere minaccie del Duca contro di questi. Commovente situazione degli astanti. Pausa.

La Straniera avanzandosi calma lo sdegno del Duca, raccoglie le ghirlande, e con mano tremante torna a cingerne il capo ad Isoletta; poscia con impero grave prende per un braccio Arturo, gli addita il Tempio che lo attende, gli presenta Isoletta qual sua sposa promessa dal Cielo, e minacciandolo dello sdegno celeste s'egli insiste, strascina sulla gradinata del Tempio Arturo ed Isoletta senza dar loro il tempo di riaversi della loro sorpresa. Il Duca e gli astanti li seguono. Alajde rimasta sola si dà in preda alla più cupa desolazione vedendo l'amante per essa perduto per sempre. Odesi nell' interno del Tempio la musica religiosa. Alajde sbigottita porge l'orecchio, tremante, agitata, e quasi fuori di se. È gran tumulto nel Tempio: tutti sortono. Arturo fugge Isoletta furibondo, e quasi privo di ragione; vede Alajde, e disperato la prende, e a forza vuole seco condurla: Valdeburgo e la comitiva cercano di opporsi. Scendono dalle scale quantità di Guardie Francesi, e l'Ambasciatore alla testa: questi dimanda della Regina; tutti stupiscono della richiesta. I Cavalieri Francesi con uno scritto partecipano la morte d'Isamberga, e l'innalzamento al soglio di Agnese di Merania. Alajde più non può celarsi, levasi il velo, e

mostrasi a tutti per la Regina di Francia moglie di Filippo Augusto. Quadro di sorpresa. Tutti riconoscendola a lei si prostrano. Arturo, quasi colpito da un fulmine, più non regge all'avversa sorte, e vedendosi amante della sua Sovrana, alza un ferro e s'uccide, e spira ai piedi della sua Regina. Questa all'atroce spettacolo svien nelle braccia di Valdeburgo. Isoletta dal dolore cade sul corpo dell'esangue Arturo. Tutte le armi vengono abbassate; e un quadro d'orrore chiude l'azione.

TITOLO DEL SECONDO BALLO

COMICO IN DUE ATTI

LA DISTRUZIONE
DEL REGNO DELLE FATE

Con permissione.